

Biblioteca Nazionale Braidense
Descrivedendo i Promessi Sposi
"Addio a Cecilia" di Francesco Gonin

"L'addio a Cecilia" è un'illustrazione opera dell'artista Francesco Gonin, che fra il 1840 e il 1842 realizzò, su indicazioni di Alessandro Manzoni, gran parte dei disegni presenti nell'edizione illustrata, pubblicata in quegli anni, dei Promessi Sposi.

Si tratta di un'opera di dimensioni molto ridotte: misura infatti 8,5 centimetri di larghezza per 10 centimetri di altezza. Ha quindi una forma quasi quadrata, con il lato verticale leggermente più lungo.

Alla Biblioteca Braidense vengono esposti sia il bozzetto originale, realizzato a mano su carta velina, sia la successiva stampa per come appare nella versione illustrata del romanzo.

Nel primo caso, trattandosi di un bozzetto, le figure, pur se riconoscibili, non sono definite da un tratto unico, ma ripassate più volte dall'artista sui contorni, per cui risultano meno dettagliate e meno contrastate rispetto allo sfondo che con il tempo ha assunto una colorazione seppia; questa scelta dei materiali era tuttavia funzionale al riporto del disegno su matrici in legno che, una volta incise e inchiostrate, avrebbero prodotto le stampe inserite nei volumi. Osservando queste ultime, la scena appare infatti maggiormente ricca di chiaroscuri e di dettagli più fini.

L'ambito storico è quello dell'epidemia di peste che colpì la popolazione di Milano dal 1629 al 1633, durante la quale le numerose vittime venivano quotidianamente convogliate da incaricati chiamati i monatti, che provvedevano a trasbordarle su appositi carri, dalle abitazioni al così detto Lazzaretto.

Il soggetto è rappresentato da una madre che, tenendo in braccio la figlia morta, sta per consegnarla a un monatto, sul cui carro giacciono già numerosi cadaveri.

L'artista sceglie di raffigurare l'episodio ponendosi a media distanza e ad altezza d'uomo lungo una strada di Milano e dividendo verticalmente in due parti ben distinte la scena: nella metà sinistra un palazzo dalla cui soglia sta uscendo la donna con la sua bambina morta in braccio e un monatto pronto a

prenderla, e nella metà destra un carro a cavalli, con già deposti alcuni cadaveri. Alle spalle di questa scena si snoda una stretta via contornata da case, lungo la quale si ripetono vicende analoghe con altri carri dei monatti.

Possiamo ora descrivere più analiticamente i contenuti dell'opera procedendo dalle figure più vicine a noi, da sinistra verso destra, per poi proseguire con gli elementi che sono rappresentati in secondo piano e sullo sfondo.

La sinistra del disegno è occupata da un palazzo, visibile fino al primo piano, nel quale risalta l'antro scuro dell'ingresso, con la sommità ad arco e due colonne ai lati. Da esso sta uscendo una giovane madre che tiene fra le braccia la figlia morta. La figura della donna è disegnata di tre quarti, nell'atto di avanzare verso l'esterno scendendo con un piede dal gradino davanti alla casa. Ha i capelli raccolti dietro la nuca da cui sfuggono alcune ciocche, indossa una blusa chiara con le maniche lunghe e una semplice gonna piuttosto ampia che le arriva fino ai piedi. In braccio tiene una bambina esanime che dal racconto del Manzoni sappiamo chiamarsi Cecilia e avere all'incirca nove anni. La sorregge appoggiata al suo petto, quasi fosse compostamente seduta: con il braccio sinistro, non visibile, le passa dietro la schiena e il destro la tiene da sotto le ginocchia piegate. Le mani della donna vanno così a congiungersi sotto le cosce della figlia.

Cecilia, che è raffigurata frontalmente, poggia il capo sulla spalla sinistra della madre, mentre tutto il fianco destro del suo corpo combacia con il busto della donna, e solo il suo braccio sinistro penzola inerte verso terra. La piccola ha gli occhi chiusi, lunghi capelli sciolti sulle spalle, una lunga veste bianca che la ricopre tutta.

L'artista fissa il momento in cui la donna si rivolge al monatto che le sta davanti, mentre tiene il capo leggermente chinato sulla figlia, fino a toccarne la fronte con il mento. Il suo sguardo, dolorosamente fermo, si rivolge all'uomo che le sta venendo incontro.

Sempre nella parte sinistra del disegno, vicino alla donna e sulla strada, vi è infatti uno dei monatti, con lunghi baffi scuri, ritratto frontalmente, che sembra procedere per prendere il corpicino dalle braccia della madre. Sul volto ha un'espressione partecipe al dramma che sta vivendo la donna. Entrambe le sue braccia sono aperte in avanti per accogliere la bambina, ma il modo in cui tiene le mani, con i palmi verso terra e le dita leggermente ripiegate, fanno intendere che quel suo gesto si sia bloccato.

Sempre dal racconto del Manzoni sappiamo infatti che è proprio così, perché la madre ha espresso il desiderio di deporre essa stessa la bambina sul carro.

Il monatto porta un cappello a tesa larga con una piuma ricurva, indossa una blusa a maniche lunghe che arriva a coprire i fianchi, da cui sporge solo il collo di una camicia chiara, e va poi a chiudersi con una lunga fila di bottoni; sotto, veste pantaloni scuri chiusi al ginocchio e calza scarpe con i lacci.

La parte destra della scena è occupata in primo piano dalla vista posteriore di un carro trainato da cavalli. Si vede soprattutto il pianale di legno, sul quale sono già ammassati diversi cadaveri in pose scomposte, con arti che sporgono e penzolano verso l'esterno.

Al centro del carro, sopra i vari corpi, si trova in piedi un altro monatto, nell'atto di abbassarsi per sistemarli, o forse di recuperare un'ennesima vittima della peste che, dalla strada, gli viene porta: un terzo monatto sulla sinistra del carro sta infatti sollevando un corpo avvolto in un telo.

Un po' arretrato rispetto agli altri, vicino ai cavalli, vi è un quarto monatto girato di schiena. Egli tiene fermo con le braccia, affinché non scivoli, il corpo che si è caricato su una spalla.

Tutti questi uomini, come il primo, indossano larghi cappelli piumati, bluse e pantaloni al ginocchio. Si intravede anche un quinto uomo, con lunghi baffi e privo del copricapo, che pare alla guida dei cavalli e guarda all'indietro la scena.

Proseguendo sulla strada, ma più in lontananza, si scorgono altri monatti, alcuni a terra, altri sopra i pianali dei carri, tutti intenti nel recupero dei corpi.

Due file di case a due o tre piani, con strette finestre e bassi tetti spioventi, sono la cornice laterale che in prospettiva si stringe intorno alla strada acciottolata dove ogni giorno si replica il dramma. A un certo punto, la strada si incurva verso sinistra e sembra sfociare, in lontananza, in un'altra via, di cui si vede un palazzo posto di traverso.

Rispetto al bozzetto, dove il contrasto è limitato e i tratti a matita appaiono su uno sfondo piuttosto uniforme, la scena nella stampa si rivela decisamente più nitida e ricca di chiaroscuri. In generale essa è più illuminata nella metà sinistra e più in ombra in quella destra, come se una fonte di luce colpisse la facciata della casa dalla quale sta uscendo la donna con la bambina morta in braccio. Per contro, le case a destra della via proiettano le loro ombre nella zona opposta, dove si trova il carro dei monatti.

Si segnala infine, nell'angolo in alto a destra del bozzetto, il numero 662, che contraddistingue la pagina corrispondente del libro pubblicato, nella quale sarebbe andata inserita questa illustrazione.

Nell'angolo in basso a destra dell'illustrazione stampata è invece riconoscibile la firma dell'autore: Gonin.

APPROFONDIMENTO STORICO ARTISTICO a cura di Marco Versiero

Francesco Gonin (1808-1889), *L'addio a Cecilia*

[bozzetto per l'illustrazione all'edizione Guglielmini-Redaelli]

matita su carta velina, mm 85 x 100

1840-1842

[Biblioteca Nazionale Braidense, Manz.XII.A.40/110]

Scegliendo l'innovativa formula illustrativa (sino ad allora peraltro inusitata in Italia) del libro xilografico, Alessandro Manzoni sovrintese direttamente, con ferrea regia (depositata in una congerie di istruzioni manoscritte), al confezionamento dell'edizione definitiva del romanzo, coadiuvato dalla moglie Teresa Borri Stampa e da un gruppo di collaboratori: Gaetano Cattaneo, Bianca Mojon Milesi, Luigi Rossari e Tommaso Grossi. Dopo un iniziale fallito coinvolgimento di Francesco Hayez, alla data del contratto di edizione con i tipografi Vincenzo Guglielmini e Giuseppe Redaelli (13 giugno 1840) ci si era ormai affidati all'illustratore Luigi Sacchi, fondatore della prima officina xilografica della Penisola. Nutrito fu il novero di disegnatori coinvolti: dal figurista Paolo Riccardi al ritrattista Giuseppe Sogni, dal paesista Luigi Riccardi al vedutista Luigi Bisi, al prospettico Luigi Moja, includendo anche la partecipazione straordinaria di Massimo d'Azeglio. Tuttavia, la personalità in misura più cospicua responsabile della quasi totalità delle quattrocento vignette fu quella del torinese Francesco Gonin, considerato da Manzoni «ammirabile traduttore» in immagine dell'opera, capace addirittura di «tirar linee magiche», al punto di giungere a pensare di mutare il testo «se all'artista torna meglio». La sua cursoria tecnica grafica si dimostrava infatti funzionale all'essenzialità di un genere più moderno di immagine adatto al libro illustrato.

Montato sul passepartout numerato 110 insieme al bozzetto raffigurante la piazza e la basilica di San Marco, *L'addio a Cecilia* riporta la doppia indicazione del numero progressivo nella successione temporale in cui fu eseguito (328) e della pagina dell'edizione "quarantana" de *I Promessi Sposi* in cui la

corrispondente vignetta illustrativa sarebbe stata inserita (662). Attenendosi a precise direttive iconografiche di Manzoni e seguendo le indicazioni tecniche di Massimo d'Azeglio, il disegno - come tutti i 375 della serie - fu realizzato dall'artista torinese su carta velina perché funzionale al riporto sulle tavolette di legno di bosso, che servirono poi da matrici di stampa, allo scopo opportunamente intagliate e inchiostrate dagli xilografi. Interpretando fedelmente l'intenzione dell'autore (che trovò «bellissima» l'immagine), Gonin lascia indugiare l'addio materno all'innocente vittima sul limite fisico ed emotivo della soglia domestica: l'ultimo struggente abbraccio della madre al piccolo cadavere si stacca dal turpe affaccendarsi dei monatti a destra. Si tratta di un luogo esemplare del capitolo XXXIV, solo in apparenza secondario e tra i più altamente lirici del romanzo.



La descrizione morfologica redatta e validata nel mese di aprile 2023, **certificata DescriVedendo**, è stata realizzata dal Team DescriVedendo, con Associazione Nazionale Subvedenti OdV, in collaborazione con Biblioteca Nazionale Braidense.

Il progetto "DescriVedendo i Promessi Sposi" è inserito nel palinsesto di eventi legati alla mostra Manzoni 1873 – 2023 "la peste orribile flagello" tra vivere e scrivere, allestita in occasione dell'Esposizione per il 150° anniversario dalla morte di Alessandro Manzoni.



Associazione
Nazionale
Subvedenti

DESCRIVEDENDO



BIBLIOTECA NAZIONALE
BRAIDENSE

